

## L'ineguale sviluppo capitalistico e l'avvicendamento tra liberoscambismo e protezionismo

### Prospettiva Marxista 29 Febbraio 2020

Una delle costanti dello sviluppo capitalistico è l'alternarsi di politiche commerciali protezioniste e liberoscambiste<sup>1</sup>. L'attualità del tema è data oggi da una possibile inversione di rotta del ciclo economico liberista, inversione a sua volta dipendente dalla perdita di competitività di alcune industrie dei vecchi capitalismi, minacciate dai capitalismi dallo sviluppo più recente. Per comprendere in che modo una svolta del genere finirebbe per influenzare anche il movimento operaio, può essere utile ricostruire l'analisi che Marx, Engels e Lenin svilupparono intorno alla dicotomia fondamentale della politica commerciale borghese.

Una prima ricostruzione dell'evoluzione dell'analisi portata avanti da Marx, Engels e Lenin sulle due politiche commerciali in questione può essere condotta sulla base di quattro scritti: 1) un estratto dal discorso sul libero scambio che Marx avrebbe dovuto tenere durante la conferenza liberoscambista di Bruxelles del 1847, 2) il vero e proprio *Discorso sul libero scambio* che Marx tenne presso l'Associazione democratica internazionale di Bruxelles nel 1848, 3) la prefazione di Engels del 1888 al Discorso del 1847 e 4) un estratto dall'opera *Caratteristiche del romanticismo economico* di Lenin, pubblicata nel 1897.

Un valido punto di partenza per ricollegarsi all'analisi di Marx è rappresentato dalla distinzione – presente nel primo testo menzionato, l'estratto intitolato *The protectionists, the free traders and the working class* – tra le due scuole protezioniste tedesche: quella facente capo a Friedrich List e quella legata all'elaborazione di Gustav von Gülich. Secondo i sostenitori della prima scuola, le tariffe protezionistiche sarebbero servite a garantire in Germania lo sviluppo di una industria moderna che, salvaguardata da alti dazi e messa dunque al sicuro dalle già esistenti produzioni industriali estere, sarebbe stata in grado di soppiantare la piccola produzione manifatturiera tedesca. I secondi arrivarono invece a richiedere la proibizione dell'importazione di alcune merci e l'imposizione di elevate tasse sulla produzione di macchinari industriali tedeschi al fine di preservare il livello occupazionale tedesco sia dalla competizione estera che dall'aumento della composizione organica del capitale. Marx criticò questa seconda variante in quanto ostacolo all'aumento delle forze produttive e la prima in quanto difesa dello stato di cose esistente, conservazione di quello *status quo* socio-economico che il proletariato potrebbe invece trasformare<sup>2</sup>.

Nonostante tali critiche, Marx giunse a riconoscere al protezionismo di aver permesso il primo sviluppo della grande industria in alcuni paesi. Tale posizione emerge sia dalle ultime pagine del *Discorso sul libero scambio*, che da un passaggio inserito nel capitolo XXIV del I libro del *Capitale*:

Il protezionismo è un mezzo che serve all'impianto della grande industria in un dato paese e gli apre con ciò la necessità del mercato internazionale e quindi di nuovo il bisogno del libero scambio<sup>3</sup>.

Il sistema protezionistico fu un mezzo artificiale per fabbricare fabbricanti, per espropriare lavoratori indipendenti, per capitalizzare i mezzi di produzione e di sussistenza delle nazioni, per accorciare forzatamente la transizione dal modo di produzione antico a quello moderno<sup>4</sup>.

---

1 Una precisazione è necessaria: parlando di protezionismo e liberoscambismo ci si riferirà al segno generale della politica commerciale, senza dunque pretendere che essa mantenga quel segno per ognuno dei settori industriali del capitalismo analizzato.

2 Marx, Karl, *The protectionists, the free traders and the working class*, in *Marx and Engels Collected Works*, vol. VI, Lawrence and Wishart, Londra, 1976, p. 280.

3 Marx, Karl, *Discorso sul libero scambio*, Cento Autori, Villaricca, 2019, p. 77.

4 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, p. 544.

Come si comprende dalla prima citazione, nel permettere lo sviluppo di alcuni settori industriali, è il protezionismo stesso che genera la necessità del suo opposto, la politica liberoscambista. Anche in merito al libero scambio Marx si trovò a dover difendere gli interessi del proletariato da un attacco ideologico avente alla base degli interessi materiali specifici che cercarono di convincere i lavoratori del fatto che il passaggio ad un regime liberoscambista avrebbe comportato un miglioramento delle condizioni proletarie. Così come una variante del protezionismo tedesco si era posta il problema della difesa dei posti di lavoro nazionali, il liberoscambismo inglese, a difesa degli interessi della grande industria era arrivato ad affermare che l'abolizione dei dazi si sarebbe tradotta in una riduzione del prezzo delle merci consumate dai lavoratori stessi. In risposta a questa e ad altre affermazioni del genere, Marx ribadì chiaramente gli interessi di classe e di frazione in gioco e così facendo demolì alcune argomentazioni che già si erano dimostrate incapaci di convincere alcuni comparti del proletariato inglese.

A conclusione del *Discorso sul libero scambio* emerge così la posizione marxiana sul tema della politica commerciale: se ad una lettura superficiale potrebbe sembrare di intravedere un'equidistanza di Marx dalle due politiche, è evidente che, mantenendo gli interessi strategici del proletariato come obiettivo finale, Marx arrivò a concludere che in quel preciso frangente storico il liberoscambismo avrebbe rappresentato la più veloce via da percorrere per aumentare le forze produttive e, quindi, per accelerare il processo di sviluppo delle contraddizioni insite nel modo di produzione capitalistico. Con le parole di Marx:

In generale attualmente il protezionismo è misura conservatrice, mentre il libero scambio agisce come forza distruttiva. Esso distrugge le vecchie nazionalità e spinge agli estremi l'antagonismo tra proletariato e borghesia. Il libero scambio affretta la rivoluzione sociale. È solo in questo senso rivoluzionario, o signori, ch'io voto pel libero scambio<sup>5</sup>.

In nessuno dei testi sinora citati venne delineata chiaramente la possibilità che un capitalismo, anche una volta superata la fase iniziale di sviluppo industriale e la successiva necessità di passare a politiche liberoscambiste, potesse ricorrere nuovamente a politiche protezioniste a difesa di settori industriali minacciati dal più recente sviluppo di qualche altra industria nazionale. La questione venne poi trattata all'interno del proemio di Engels del 1888. Dedicando ampio spazio al tema del protezionismo, Engels ripercorse brevemente alcune tappe della sua storia:

La Francia da quasi due secoli riparava le sue manifatture dietro una vera muraglia di protezionismo e proibizionismo od aveva raggiunto in tutti gli articoli di lusso o di gusto una supremazia che l'Inghilterra non pretendeva neppure di disputarle. [...] E l'America, ridotta dalla guerra civile del 1861 alle sole proprie risorse, doveva far fronte ad un subitaneo bisogno di manifatture d'ogni specie né il poteva se non creando opifici propri nel paese. I bisogni sorti colla guerra, colla guerra cessarono; ma i nuovi opifici rimasero e dovettero [affrontare?] la concorrenza britannica. Inoltre la guerra aveva maturato in America il pensiero che una popolazione di 35 milioni, raddoppiante in quarant'anni al più, ricchissima di risorse e attorniata da vicini quasi unicamente agricoltori, era «manifestamente destinata» a diventare indipendente, sì in pace che in guerra, dall'industria straniera per i principali suoi consumi. Ed allora l'America diventò protezionista<sup>6</sup>.

Dopo aver riportato alcuni esempi di applicazione del protezionismo in un contesto riconducibile a quello delineato da Marx, Engels accennò alla richiesta di ritorno al protezionismo proveniente da alcune frazioni dello stesso capitalismo inglese:

In America, come altrove, il protezionismo è sostenuto dall'argomento che il libero scambio gioverebbe soltanto all'Inghilterra. La miglior prova del contrario è che in Inghilterra, non solamente gli agricoltori ed i proprietari fondiari, ma persino gli industriali vanno diventando protezionisti. Nella patria della

---

5 Marx, Karl, *Discorso sul libero scambio*, Cento Autori, Villaricca, 2019, pp. 77-78.

6 Engels, Friedrich, *Prefazione*, in *Discorso sul libero scambio*, Cento Autori, Villaricca, 2019, pp. 17-18.

«scuola di Manchester», il 1° novembre 1886, la Camera di commercio di Manchester discuteva una proposta nella quale era detto «che, avendo atteso invano per quarant'anni che le altre nazioni seguissero l'esempio libero scambista dell'Inghilterra, la Camera crede venuto il tempo di riesaminare quella situazione»; e la proposta era respinta, ma con soli 22 voti contro 21!<sup>7</sup>

Ecco dunque che il protezionismo venne trattato come una politica pienamente inserita nel contesto capitalistico e come un'alternativa, in alcuni contesti preferibile dalle stesse frazioni industriali, al liberoscambismo. Non solo. Engels arrivò a sottolineare che lo sviluppo della contraddizione principale del capitalismo potesse derivare anche dall'applicazione di politiche protezioniste.

Il protezionismo, essendo una fabbrica artificiale di industriali, lo è anche di salariati. Quelli suppongono questi<sup>8</sup>.

Affermando ciò, Engels permette di comprendere più a fondo l'insegnamento marxiano: lo sviluppo di nuove forze produttive è un portato della concorrenza e quindi del libero scambio, ma ciò non significa che la *diffusione* di forze produttive già esistenti non possa essere uno degli esiti di politiche protezionistiche.

Riprendendo tale insegnamento teorico, Lenin nel 1897 fu in grado di criticare la posizione di Sismondi e, di conseguenza, la posizione assunta dai *narodniki* ispirata a quella del ginevrino.

Secondo Lenin, l'economista svizzero impostò il problema della scelta tra protezionismo e liberoscambismo paragonando i limiti dell'una e dell'altra politica con un'astratta società ideale basata sulla piccola produzione. Senza dunque essere in grado di osservare le reali spinte soggiacenti dietro alle due alternative, Sismondi cadde vittima della convinzione che il protezionismo rappresentasse un errore, una deviazione dal suo ideale di società. Lenin invece inquadrò immediatamente il problema sostenendo che entrambe le scelte ricadevano nel novero delle politiche borghesi e che si trattava di comprendere quale delle due politiche rappresentasse nel contesto di allora la soluzione più rapida ai fini dell'ulteriore sviluppo del capitalismo e delle sue contraddizioni.

Il ragionamento di Sismondi sul protezionismo dimostra che il punto di vista storico gli è completamente estraneo. Al contrario, egli ragiona, come i filosofi e gli economisti del secolo XVIII, in modo assolutamente astratto, e si differenzia da essi solo perché considera normale e naturale non la società borghese, ma una società di piccoli produttori indipendenti. Pertanto non comprende affatto il nesso tra il protezionismo e una determinata struttura economica e cerca di eludere questa contraddizione inerente alla vita sociale e politica con le stesse frasi sentimentali sul carattere «falso», «pericoloso» e sbagliato irragionevole ecc., con le quali ha già eluso le contraddizioni inerenti alla vita economica. Egli presenta cioè la questione con estrema superficialità, impostando il problema del protezionismo o del *free trade* come il problema della via «falsa» o «giusta» (ossia, secondo la sua terminologia, della via capitalistica o non capitalistica). La teoria moderna ha messo pienamente in rilievo questi errori, mostrando il nesso tra il protezionismo e una determinata struttura storica dell'economia sociale, tra il protezionismo e gli interessi della classe dominante in questa struttura, interessi sostenuti dai governi. Essa ha dimostrato che il problema del protezionismo e del libero scambio è un problema *fra* imprenditori (talvolta fra gli imprenditori di diversi paesi, tal'altra fra i diversi gruppi di imprenditori di uno stesso paese). [...] Per esempio, circa il problema dell'importazione di macchine agricole esenti da dogana, che provoca un conflitto tra gli imprenditori industriali e quelli agricoli, i populistici difendono a spada tratta, *s'intende*, gli imprenditori... agricoli. Non vogliamo affermare che essi abbiano torto. Ma questo è un fatto, un problema di un determinato

---

7 Engels, Friedrich, *Prefazione*, in *Discorso sul libero scambio*, Cento Autori, Villaricca, 2019, p. 39.

8 Engels, Friedrich, *Prefazione*, in *Discorso sul libero scambio*, Cento Autori, Villaricca, 2019, p. 44.

momento storico, è il problema di sapere quale gruppo di imprenditori esprima prevalentemente gli interessi generali dello sviluppo del capitalismo<sup>9</sup>.

Da questo breve resoconto è possibile cogliere almeno un insegnamento teorico generale e una lezione più prettamente politica.

Il primo risiede, e a questo punto dovrebbe essere abbastanza chiaro, nel rapporto tra lo stato di salute generale di un capitalismo e la scelta di una o dell'altra politica commerciale. Eccezione fatta per i primi passi mossi da un'industria, che possono richiedere la difesa protezionista se non altro per accorciare i tempi di sviluppo, la scelta di intraprendere una politica incentrata su una maggiore o minore apertura agli scambi commerciali dipenderà prevalentemente dallo stato di salute delle frazioni dominanti all'interno di una singola formazione capitalistica: qualora lo sviluppo ineguale le avesse portate a godere di una posizione preminente nell'agone internazionale opterebbero per il liberoscambismo, quando invece risentissero della concorrenza di industrie maggiormente competitive potrebbe nuovamente tornare utile l'opzione protezionista.

L'insegnamento politico riguarda invece la posizione assunta dall'avanguardia proletaria di fronte ad un eventuale cambio di rotta nella politica commerciale. Anche da questo punto di vista l'insegnamento è chiaro: i quadri rivoluzionari devono di volta in volta dimostrare di saper assecondare a fini rivoluzionari la via in grado di garantire il più rapido sviluppo del capitalismo e delle sue contraddizioni. Essendosi esaurito nel corso del Novecento il compito per la classe salariata di assecondare la diffusione dei rapporti di produzione capitalistici a livello globale, oggi si tratta di essere in grado di comprendere attraverso quale percorso si intensificano maggiormente e più rapidamente le contraddizioni capitalistiche e, quindi, quando la borghesia sarà ancora più divisa sul tema della politica commerciale, capire quale strada assecondare per giungere più rapidamente all'apertura della prossima finestra rivoluzionaria.

---

9 Lenin, V.I., *Caratteristiche del romanticismo economico*, in *Lenin. Opere complete*, vol. II 1895-1897, Edizioni Rinascita, Roma, 1954, pp. 185-186.